



RENZO FRESCHI
oriental art

QUATTRO STORIE TRATTE DALL'*AVADANAKALPALATA*

Tibet

XIX secolo

Tempera su cotone

Cm 75 x 49

Nel XI secolo il letterato indiano Kshemendra scrisse un'opera intitolata *Avadanakalpalata*, una raccolta di vicende del Buddha e dei suoi discepoli più importanti nelle loro vite precedenti, che aveva lo scopo di illustrare i principi della dottrina buddhista e in particolare la legge del *karma*.

L' *Avadanakalpalata* fu tradotto in tibetano verso la fine del XIII secolo, e divenne uno dei testi più importanti della letteratura tibetana.

La semplicità dei racconti e la facilità di comprenderne il significato spirituale li rese molto popolari, tanto da essere usati per illustrare *thang-ka* (*rotoli dipinti*) come questo e gli affreschi che decoravano i numerosi monasteri.

Anche se la qualità pittorica non è confrontabile con le opere più antiche, il dipinto è caratterizzato da tratti di limpida delicatezza. La composizione mescola episodi dei diversi *avadana* con paesaggi, architetture e scene di vita quotidiana che ruotano intorno alla figura del Buddha come un'ulteriore metafora della centralità della sua dottrina. I colori brillanti animano la moltitudine delle piccole figure e dei diversi episodi in un insieme armonioso e festosamente *naif* che cattura la curiosità dell'osservatore.

Il dipinto è stato anche pubblicato sul catalogo della mostra "Tibet, una porta verso l'Oriente" con una scheda di Franco Ricca, Direttore del Museo di Arte Orientale (MAO) di Torino.

Ringrazio Filippo Lunardo per lo studio e l'interpretazione delle varie parti del dipinto. Ho volutamente ridotto il suo testo originale per rendere più immediato il collegamento tra il racconto e gli episodi rappresentati nella *thangka*. Il testo completo potrà essere inviato a chiunque ne farà esplicita richiesta per email.

Filippo Lunardo ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Storia dell'Arte Tibetana.

Renzo Freschi



1

2

3

4

5

6

7

8

13

14

9

12

10

11

I Avadana: la storia di Udrayana (riquadri 7, 8, 9, 12, 13 e 14)



7

Il re Udrayana, grande amico del sovrano Bimbisara, gli inviò una volta in dono una superba armatura (8 a sinistra). Non sapendo Bimbisara come ricambiare il regalo, si consultò con i suoi fedeli ministri Hiruka e Bhiruka e scelse di ordinare un dipinto con l'immagine del Buddha (7 a destra e 8 al centro) che inviò a Udrayana sulla groppa di un elefante bianco (9). Quando questi ricevette il rotolo dipinto (13 al centro) lo collocò davanti ad un altare (13), decise di convertirsi e di prendere i voti per diventare monaco (7 in

basso). Bimbisara inviò poi all'amico il monaco Katyayana e la monaca Shaila. Dopo i sermoni del monaco anche due mercanti si convertirono ed immediatamente entrarono nel Nirvana; sui loro resti furono eretti due stupa, che divennero luogo di venerazione (13 in alto a sinistra). Intanto la monaca Shaila aveva predicato la Legge buddhista alla regina, moglie di Udrayana. Questa, saputo da un'astrologa che sarebbe morta in sette giorni, prese i voti e il settimo giorno spirò per rinascere in cielo e poi tornare sulla terra, dove apparve in sogno al marito consigliandogli di abbandonare il trono (13 A).



13 A

Il re allora decise di abdicare in favore del figlio Shikandin (13 in basso) e subito dopo partì,



8

per raggiungere l'amico Bimbisara, essere condotto alla presenza del Buddha e diventare monaco (7 in basso). Ma il figlio Shikandin, diventato re (13 in basso) dimenticò presto i consigli del padre: licenziò i buoni Hiruka

e Bhiruka (**13** in basso) e prese con sè i nuovi ministri Danda e Mudgara che, incoraggiando la sua vita peccaminosa, portarono il regno alla rovina.

Quando re Udrayana venne a saperlo, decise di tornare nel suo paese e di predicare la buona Legge, ma i due nuovi ministri, saputo del progetto e intimoriti da tale ritorno, avvelenarono la mente di Shikandin mettendolo contro il padre. Shikandin inviò quindi degli emissari che assassinarono Udrayana (**9** a destra), ma dopo aver visto gli abiti insanguinati del padre fu preso da



9

rimorso e richiamò i saggi Hiruka e Bhiruka. Intanto la regina era stata irretita dai ministri



13

Danda e Mudgala, che, grazie a lei, riconquistarono il favore del sovrano. Shikandin proibì quindi al monaco Katyayana e alla monaca Shaila di entrare nella città, e quando un giorno vide Katyayana nelle vicinanze, seguendo i consigli dei due malvagi ministri lo fece seppellire sotto un cumulo di sabbia (**12** a sinistra in basso). Vedendo ciò Hiruka e Bhiruka liberarono Katyayana, che disse loro di andare via dalla città con i loro tesori poiché la rovina era ormai inevitabile; allora i due vecchi ministri gli affidarono il loro figlio e la loro figlia (**13** in alto sotto gli stupa), una con l'abito bianco e l'altro blu. A quel punto un gran vento cominciò a soffiare; il secondo giorno vi fu una pioggia di fiori, il terzo una pioggia di abiti, il quarto una pioggia d'argento, il quinto una pioggia d'oro, il sesto una pioggia di gemme ma il settimo portò una pioggia di sabbia che ricoprì ogni cosa.



13 B

Il monaco Katyayana, fuggì in volo con il figlio del ministro Hiruka (13 B) e lo condusse in una città dove fu consacrato re (14 in alto a sinistra). Il monaco continuò il suo viaggio e

raggiunse la madre che si convertì al buddhismo ed eresse miracolosamente uno stupa (14 in alto a destra). Katyayana tornò infine alla presenza del Buddha, che gli raccontò della vita precedente di Udrayana (12). In passato Udrayana era stato cacciatore. Un giorno si era accorto che gli animali non cadevano più nelle sue trappole grazie alla presenza di un santo che viveva nelle vicinanze: cieco per la rabbia egli lo uccise con una freccia (12 al centro in alto), ma subito dopo si pentì ed eresse uno stupa sulle reliquie del santo (12 in alto a sinistra). C'era poi un uomo di nome Nanda, che aveva una figlia malvagia. Questa aveva sepolto nella cenere un santo nonostante l'opposizione di due amici: in realtà la figlia era Shikandin e i due amici erano i due ministri Hiruka e Bhiruka.



14



12

II Avadana: la storia di Pandita (riquadri 10, 11e parte del 12)



12

Pandita, uomo devoto e caritatevole, aveva un padre molto ricco e viveva nella città di Shravasti. In seguito a una gravissima carestia, Pandita consumò il suo patrimonio per aiutare i bisognosi. Un giorno, recandosi in visita dal Buddha, incontrò sulla strada degli imbrogliatori che, sapendo del suo voto di non rifiutare nulla a chiunque avesse chiesto il suo aiuto e vedendolo con molti gioielli, gli chiesero in dono proprio quel piccolo tesoro. Pandita rimase preda del dubbio: se avesse accettato la richiesta avrebbe perduto il dono che recava con sé per la visita al Buddha, ma se non avesse donato le gemme avrebbe infranto il suo voto. Fu in quel momento che comparve il



12 A

serpente Shesa, che diede ai malfattori quanto chiedevano (12 a destra). Ma gli imbrogliatori ebbero poi a pentirsi, seguirono Pandita dal Buddha e ascoltarono la buona Legge (10). Il



10

Buddha chiese a Pandita di provvedere ai bisogni di milletrecentocinquanta monaci e di donare le sue ricchezze ai bisognosi (12 A). Pandita tornò alla sua dimora e subito fece come gli aveva chiesto il Buddha, ma le ricchezze che egli donava a coloro che avevano un cattivo *karma* si trasformavano subito in carbone e così molte persone dovettero recarsi dal

Buddha, prendersi cura della comunità per diversi giorni e riparare ai loro torti: in questo modo il carbone riassumeva la forma di ricchezze.



11

Nel frattempo, nella casa di Pandita gioielli e denaro si manifestavano spontaneamente in grandi quantità: egli, in base alla santa legge, ne consegnò una sesta parte al suo sovrano (**11**) ma anche nelle mani di questi la ricchezza così giunta si trasformò in carbone, così anche il re dovette recarsi dal Buddha per fare ammenda. Pandita chiese infine al padre il permesso di prendere i voti (**11**), ripose gli abiti civili su una siepe e divenne monaco (**11 A**).



11 A

Si unì quindi al venerabile Shariputra, progredendo velocemente sulla strada della santità. Un giorno il Buddha si recò altrove per la questua, e Pandita rimasto solo nel suo romitaggio iniziò a contemplare la natura e a meditare (**12 B**).

Indra, il re degli dèi, avvertendo prossimo il

conseguimento del Risveglio da parte di Pandita, dispose che i quattro sovrani dei punti cardinali proteggessero la meditazione del monaco. Contemporaneamente il Buddha, che era a conoscenza dell'imminente illuminazione di Pandita, apparve a Shariputra e lo tenne

impegnato sino al risveglio del monaco. A quel punto il

Buddha rivelò a Pandita la storia della sua vita precedente

(**11**). Ai tempi del Buddha Kashyapa, vi era un uomo di

nome Durgata che era talmente povero da non esser mai

stato in grado di offrire qualcosa in elemosina a un monaco.

Un giorno Indra gli donò dell'ottimo cibo: Durgata pensò

subito di offrirlo in elemosina, ma incapace di trovare un

monaco in questua, disperato giunse quasi al suicidio. Apparve allora il Buddha Kashyapa

che accettò l'offerta: dinanzi a lui Durgata espresse il voto di realizzare grandi tesori per

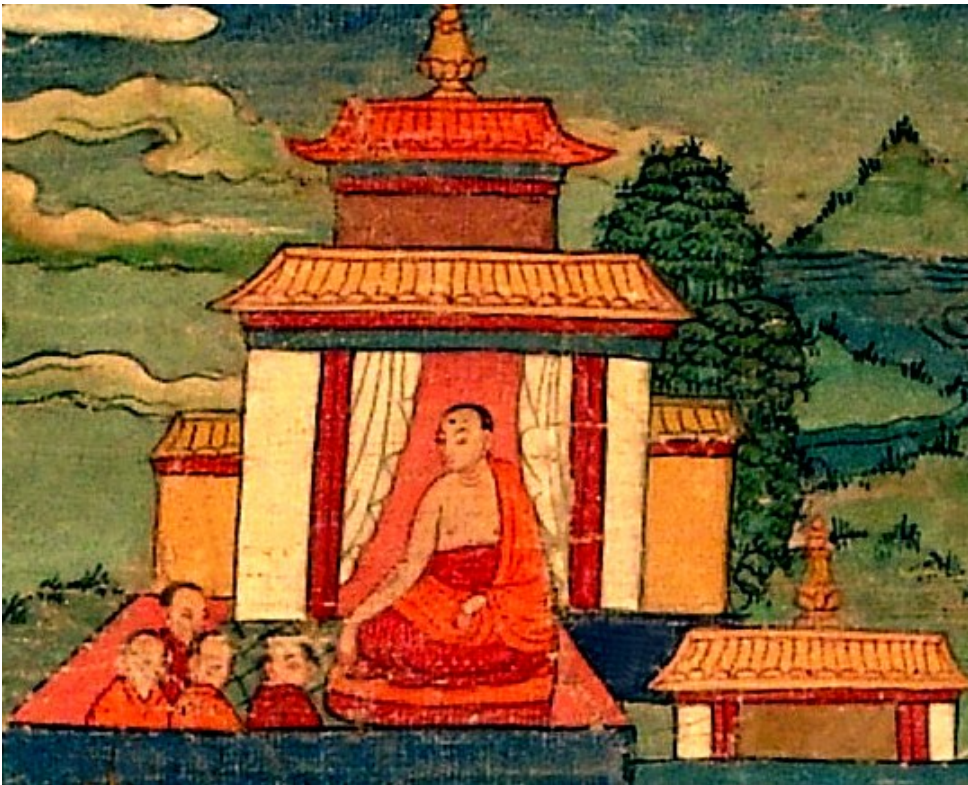
poter soddisfare i desideri di tutti i bisognosi (**11 a sinistra**). Durgata era dunque la

manifestazione precedente di Pandita.



12 B

III Avadana: la storia di Kanakavarna (riquadri 1, 2, 3)



Un giorno nella città di Shravasti il Buddha parlò ai monaci (3).

Raccontò loro che in tempi antichi, a Kanaka, viveva un re il cui nome era Kanakavarna, saggio e caritatevole. Ma un giorno vi fu una grave siccità e la gente cominciò a morire di fame e di sete; il

3

sovrano riunì allora i ministri per tentare di trovare una soluzione alla carestia perchè: "Un re che non aiuta la sua gente quando incombe un grande pericolo, indossa la sua corona come fosse un attore".

Allora aprì le porte dei suoi magazzini ai poveri (1) e tutto gli fu preso tranne ciò che era sufficiente per un



2

unico pasto; fu allora che giunse un santo e immediatamente il sovrano gli donò il cibo privandosi dell'ultimo sostentamento. In quel momento dal cielo



1

piovvero tutti i beni più necessari alla sopravvivenza del re e del popolo (2): infatti il re Kanakavarna non era altri che il futuro Buddha.

IV Avadana: la storia di Hiranyapani (riquadri 4 e 5)



Quando il Buddha dimorava nel Jetavana, nella città di Shravasti viveva un uomo di nome Devasena che aveva un figlio, Hiranyapani, dalle cui mani ogni giorno sgorgavano ventimila monete d'argento che venivano distribuite ai poveri (4 a destra). Hiranyapani era

4

distaccato riguardo alla vita, poiché “ La vita di un uomo è effimera, e la giovinezza anche di più: queste nostre ricchezze sono le cose più impermanenti di tutto, come un bagliore di luce”. Egli si recò dunque dal Buddha, prese i voti e in poco tempo ottenne la perfetta santità.

Il Buddha raccontò ai monaci ammirati, della vita precedente di Hiranyapani: nei tempi antichi, durante il regno di Krikin, il Buddha Kashyapa entrò nel Nirvana e il sovrano fece costruire uno stupa sulle sue reliquie; allora,



5 A

un artigiano collocò sulla sommità del monumento due pezzi d'argento come gesto di omaggio e devozione (5 a destra e 5A): quell'artigiano era proprio Hiranyapani.



5